

# OPERE

## dalla Collezione

DELLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

Il contributo alla storia dell'arte italiana degli ultimi secoli da parte degli artisti nati ad Alessandria e nella provincia è stato – non si può negare – consistente. I soli nomi di Pellizza, Morbelli, Bistolfi e Carrà bastano a indicare – tra fine '800 ad arrivare quasi a tutto il '900 – un ruolo di primissimo piano nel dare vita ai movimenti più importanti e innovatori del panorama artistico.

Il peso di Pellizza e Morbelli nel delineare i contorni e nel segnare da protagonisti la sintassi del divisionismo; il contributo di Bistolfi alla scultura simbolista, di cui si può definire il massimo esponente e il determinante ruolo di Carrà nella definizione teorica e nello sviluppo del futurismo così come della pittura metafisica e sul finire degli anni '20 nel "ritorno all'ordine", ovvero alla riscoperta della purezza formale tipica del rinascimento italiano, alla ricerca di atmosfere arcaiche e a immagini senza tempo: siamo di fronte a una sequenza di fatti attraverso i quali si configura una felice congiunzione che – credo – poche altre città di provincia possono vantare. Senza dimenticare Migliara, vedutista tra i più raffinati in quella stagione che di poco seguì quella dei Canaletto e dei Bellotto. Accanto a queste figure di primissimo piano, ha avuto i natali ad Alessandria un numero non irrilevante di artisti i quali, lungi dall'essere rubricabili come semplici gregari, pur nella dimensione più circoscritta della città di origine in cui hanno continuato a operare e a confrontarsi, appaiono a distanza di tempo assolutamente degni di figurare accanto ai loro maestri e capiscuola. Penso a Morando e Caffassi, ma soprattutto a Bozzetti il cui peso nella storia dell'incisione italiana è forse ancora in parte da valutare in tutta la sua importanza. Artisti che hanno rappresentato più che degnamente la nostra città nelle grandi esposizioni come la Biennale di Venezia – Morando ben otto volte – o che, come Luigi Onetti, hanno saputo raccontare il paesaggio del Monferrato con stilemi ancora oggi ineguagliati, o come Barabino, che ha avuto la forza di ricevere, senza soccombere, un'eredità quasi impensabile anche solo da soppesare come è stata quella del suo maestro Giuseppe Pellizza. In questo humus possiamo dire a distanza di tanti decenni che i semi generosamente lanciati dai più grandi hanno germogliato, in una stagione per molti versi irripetuta. È quindi – ben oltre ragioni di retribuito campanilismo – senza alcuna difficoltà che la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria ha nel tempo scelto di privilegiare questi autori nel definire le linee della propria collezione. L'acquisizione di opere di artisti legati al territorio è stato un impegno che ha consentito di riportare a casa veri capolavori – all'altezza dei preziosi dipinti di arte antica che ne rappresentano un corpus altrettanto fondamentale – capolavori che sono esposti oggi nella sala al piano terra del Broletto. Le opere di questi pittori e scultori – fino a oggi in gran parte al riparo nei caveau ed emerse solo in occasioni di mostre e rassegne in giro per l'Italia e per il mondo – sono oggi visibili al pubblico, in un apposito allestimento che, pur rispettandone sostanzialmente la singolarità, permette al visitatore di scorgere inediti rispecchiamenti, di stabilire confronti e suggerire rimandi. Aggirarsi tra i quadri di questa esposizione consente, per così dire, un progressivo avvicinamento a quel non ben definito *genius loci* di cui ad Alessandria non siamo mai stati pienamente consapevoli. Così come della centralità della battaglia di Marengo, a cui si riferisce una piccola selezione delle molte opere in collezione su questo tema. Ne è un esempio il dipinto di Giuseppe Pietro Bagetti che, al seguito dell'armata napoleonica in Piemonte, ci dà una visione puntuale delle battaglie fissando il paesaggio piemontese e gli eroismi di anonimi militari.

Maria Luisa Caffarelli